

# Attrice

LA HUPPERT, UNA FACCIA DA COPPA VOLPI SE «QUEEN» MIRREN NON GLIELA SOFFIA

Isabelle Huppert è una delle più grandi attrici europee. Vederla recitare, con quella faccia che sembra di ghiaccio, è sempre uno spettacolo. Solo la stupefacente Helen Mirren meriterebbe più di lei la Coppa Volpi (il premio ai migliori interpreti); ma se *The Queen* dovesse vincere addirittura il Leone d'oro, cosa tutt'altro che impossibile, la Huppert potrebbe rientrare in gioco. In chiusura di concorso è passato il film belga *Nuda proprietà* (nella foto) di Joachim Lafosse, nel quale la Huppert capeggia un cast notevolissimo: i «gemelli diversi» Jérémie e Yannick Renier sono i



suoi figli, il bravissimo Patrick Descamps è il suo ex marito. Sono una famiglia lacerata: madre e figli vivono in una vecchia fattoria, il padre ha un'altra moglie, un altro figlio, un'altra vita. Lei ha una storia con un uomo, insieme con il quale vorrebbe rifarsi una vita, ma quei rompiscatole dei figli - che, ormai ventenni e vaccinati, non lavorano e stanno tutto il giorno in casa a giocare alla playstation - glielo impediscono nel nome dell'amore materno. Alla fine la violenza, latente per tutto il film, esplose in modo inaspettato. *Nuda proprietà* è un film scabro, amaro, che si guarda con la stessa curiosità sgradevole con la quale si ascolta un litigio in casa dei vicini. Per la Huppert l'ennesima grande prova. Per il Belgio, un cineasta - il 31enne Lafosse - da tenere d'occhio.

Alberto Crespi



IN CORSA «Nuovomondo» di Emanuele

Crialese è un film notevole e potrebbe strappare un premio. Il viaggio e l'approdo a New York di emigrati italiani di primo '900 diventa una parabola sugli esclusi. 11 minuti di applausi

di Alberto Crespi / Venezia

Eri Emanuele Crialese ha presentato alla Mostra il suo film *Nuovomondo*, e fossimo al posto suo resteremmo nei paraggi: un uccellino ci sta sussurrando che il film potrebbe spuntare nel palmarès, anche per un premio importante... È un gran bel film, e scommetteremmo qualche euro sul fatto che almeno un giurato, Michele Placido, se ne possa innamorare: è una storia del Sud aspra, «terragna», ma con accensioni oniriche che non dovrebbero dispiacere all'attore-regista di *Ovunque sei*. *Nuovomondo* si colloca all'inizio del '900 e racconta il viaggio di alcuni immigrati siciliani verso l'America:



Gli emigrati a Ellis Island in «Nuovomondo» di Emanuele Crialese

# Un «Nuovomondo» da leoni

nel loro inconscio di dannati della terra, è la terra del latte e del miele; quando la sognano è popolata di ortaggi giganteschi e di piante dove fioriscono dollari, quando finalmente ci arrivano è un nebbioso mare di latte in cui i personaggi nuotano verso una meta misteriosa. Non si vede l'America, in *Nuovomondo*. Gli immigrati raccolti dentro Ellis Island, la famosa dogana-lager al largo di New York, possono solo affacciarsi ai finestrini, stupirsi per le case che arrivano in cielo e domandarsi dove diavolo si potranno tenere gli animali, in una simile città. Noi spettatori non vediamo nulla: solo uomini e donne col naso appiccicato al vetro, come fuori da una vetrina in cui luccica ogni ben di Dio. *Nuovomondo* è un film sull'esclusione. La storia della famiglia Mancuso comincia in una Sicilia arida e arcana, dove mamma Fortunata toglie il malocchio alle ragazze e il figlio Salvatore scala una montagna con una pietra in bocca per farsi dire dalla Madonna se si debba, o meno, partire. La partenza della nave è un pezzo di cinema che lascia senza fiato. La folla a bordo, con i suoi fagotti e i suoi vestiti da poveri, ricorda altre folle che popolano altre carrette del mare che oggi, anziché l'Atlantico, solcano il Mediterraneo. Ellis Island è la lenta e crudele selezione per decidere chi può entrare e chi dovrà sloggiare. Qui Crialese ricostruisce scrupolosamente le procedure dell'ammissione: le visite mediche, gli interrogatori, i surreali test attitudinali ai quali vengono sottoposti gli immigrati. Siamo in zona Kafka, come sempre quando la burocrazia si fa rituale, spettacolo. *Nuovomondo* è un film notevole, superiore al precedente *Respiro*. Crialese è un regista sul quale si può contare. E gli attori siciliani (Vincenzo Amato, Aurora Quattrocchi, Francesco Casisa, Filippo Pucillo) sono stupendi.

**Dall'arida Sicilia agli Usa, ammassati sulla nave, il film ha attimi onirici ma la crudele selezione per entrare negli Usa è kafkiana**

**CRIALESE** Applaudito «Nuovomondo» E il regista farà un documentario

«Immigrati come cavie Accadde a Ellis Island e ci faccio un film»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Si intitolerà *Black Drop* e sarà quasi un «seguito» di *Nuovomondo*, l'applauditissimo film di Emanuele Crialese sceso ieri in concorso e dato già in testa al «totoleoni». Ad annunciarlo è lo stesso regista che racconta, appunto, del progetto di un documentario tutto dedicato ad Ellis Island, l'isola della «quarantena» davanti a New York, dove gli immigrati del secolo scorso venivano selezionati e smistati prima di poter entrare in America. E dove finiscono i poveri contadini sic-

liani di *Nuovomondo*, al termine del loro sogno. È da quest'«isola», infatti, che è partito il progetto del film in corsa per il Leone d'oro. Da quel mare di documenti, fotografie e scoperte inquietanti che Crialese ha messo insieme scrivendo la sceneggiatura. Otto versioni, ne ha stese. E la prima, racconta, «era tutta incentrata su Ellis Island, poi via, via, ho dovuto fare una scelta di equilibri e mi sono limitato a descriverla solo nella parte finale del film». Quello che è rimasto fuori, dunque, diventerà un documentario dai temi scottanti. Come gli studi di eugenetica fatti sugli immigrati sbarcati in America agli inizi del '900. I primi della storia che, solo pochi anni dopo, sarebbero diventati tristemente noti per l'utilizzo che ne fecero i nazisti nei lager. «Gli emigrati - racconta Crialese - erano utilizzati come cavie. Studiati per arrivare alla selezione della razza dominante. E la "black drop", la goccia nera, era la percentuale di "negritudine" con cui venivano catalogati. Chi ne aveva di più era considerato più portato per i lavori di fatica». Ad Ellis Island venivano anche fatti dei test di intelligenza, aggiunge Crialese, «poiché veniva considerata un carattere ereditario. Chi, poi, ave-

va un handicap, una malattia, un problema fisico veniva rimpatriato all'istante. Soltanto coloro che venivano ritenuti perfettamente sani potevano varcare le porte del "nuovo mondo". Pensate che ai primi del '900 furono sterilizzate sessantamila persone». Questo genere di «ricerche», continua il regista, «non riguardavano però i passeggeri della prima classe, per loro l'ingresso era libero». Le donne, poi, come si vede anche nel film, potevano entrare «soltanto - prosegue - se erano sposate o accompagnate da uomini di famiglia. L'isola era piena di chiese proprio per celebrare matrimoni improvvisati». Finita la schiavitù, nel 1890, gli Stati Uniti si trovarono a dover rimpiazzare la «forza lavoro». Per questo nei primi anni del '900 aprirono le porte agli immigrati. «Noi italiani abbiamo un record in quanto a immigrazione - conclude Crialese -. In venti milioni abbiamo lasciato il nostro paese e siamo andati all'estero mescolandoci con altre popolazioni. Bisogna riflettere su tutto quello che è stato per noi, accogliendo gli immigrati, che non sono criminali, ma solo gente che vuole lavorare».

**TOTOLEONI** Oggi alle 19 la cerimonia su Sky La regina e Kennedy in una gara al fotofinish

■ Cerimonia finale, oggi alle 19 in Sala Grande. Fa da madrina Isabella Ferrari, affiancata dalla presidente di giuria Catherine Deneuve, che consegnerà il Leone d'oro al miglior film in concorso. La diretta sarà su Raisat Cinema World, canale 322 di Sky. Tra i favoriti, *The Queen* di Stephen Frears sulle reazioni della Casa Reale alla morte di Lady Diana. Quotati *Coeurs* di Alain Resnais e *Bobby* di Estevez sull'omicidio di Robert Kennedy nel '68. Per l'Italia, in pole position *Nuovomondo* di Crialese, mentre Castelletto, protagonista di *La stella che non c'è* di Amelio, potrebbe avere la Coppa Volpi maschile. Helen Mirren, la regina Elisabetta di *The Queen*, potrebbe conquistare la palma di miglior attrice, contesa dalla Huppert. Nota bene: dal 2005 nessun film può avere più di uno dei premi principali.

**SORPRESA** «Still Life» è bello e può vincere qualcosa. Premiato un documentario del regista Zhangke svela le vite cinesi devastate dalla diga

di Dario Zonta / Venezia

*Still Life* («Natura morta») di Jia Zhangke è, per chi scrive, il film più bello finora visto. È arrivato «a sorpresa» in Concorso proprio alla fine della Mostra. A volte l'effetto «sorpresa» serve per evitare le censure preventive dei governi (qui cinese, e il film presta il fianco a questa condizione); a volte funziona come mossa festivaliera per «spingere» un'opera più delle altre. Jia Zhangke è, di fatto, un autore scoperto dalla Mostra di Venezia che, nel corso del tempo, ha selezionato *Platform* e *The World*, rivelando all'uditorio occidentale un regista tra i più interessanti della scena contemporanea. Quest'anno Zhangke è presente con due opere: il documentario *Dong* e il film *Still Life*. I due lavori sono strettamente connessi. *Dong* è un affascinante «ritratto» dell'opera di Liu Xiaodong, un

pittore molto famoso della nuova «avanguardia» cinese; quarantenne, dipinge quadri ad olio, belli e costosissimi. Commissionato da un collezionista, il film vede documentato il processo di realizzazione della serie a olio *Un letto caldo*, che ha come soggetto la discussa diga delle Tre Gole sul fiume Yangtze. Xiadong chiede a dodici operai della diga di posare come «modelli» per una messa in scena dei corpi, della natura e della tecnologia. Zhangke offre un esempio di documentario evocativo e d'osservazione, che mette in dialogo il personaggio con l'ambiente. Il film ha già vinto (ex aequo con il siriano *Ana alati tah-mol azouhour ila qabriha* di Hala Alabdalla e Ammar Al Beik) il premio Doc.it (Associazione italiana dei documentaristi) ed è in predica per il Leone «Orizzonti Doc». Sullo scenario apocalittico delle Tre Gole, Zhangke ha ambientato anche il film di finzione *Still Life*. Il progetto della diga è

stato perseguito dal Governo cinese per anni (tanto che, come mostra il film, sulla stampa di alcune banconote vi è da una parte l'immagine di Mao e dall'altra quella delle Tre Gole). Per realizzare l'immensa opera, però, è necessario sommergere la città di Fengjie, abitata da operai e contadini. La fine di questo luogo è vista con gli occhi di un uomo alla ricerca della ex moglie, cretuta residente, scoperta transfuga come tante altre persone. *Still Life*, incredibile per bellezza visiva e forza argomentativa, coglie in pieno un momento cruciale dello sviluppo cinese, mostrandone l'aspetto feroce. Operai poveri, costretti a demolire a martellate le case dei loro avi, segnate dagli «untori» governativi con avvisi in rosso. Il film, ripetiamo, bellissimo, finisce con l'immagine di un operaio che cammina, come un equilibrista, su una corda tesa tra due palazzi, presto abbattuti.

CA'SSONETTO

De Oliveira: a me un film che ve lo rigiro

ALBERTO CRESPI

Dopo aver visto *Belle toujours* di Manoel de Oliveira, il Cominfest ha brindato. Voi penserete che i dirigenti della famigerata multinazionale del crimine siano felici perché Venezia, selezionando *Belle toujours*, ha evitato alla Festa di Roma di trovarsi fra capo e collo un film che pretende di dare un seguito, 40 anni dopo, a un irripetibile capolavoro come *Bella di giorno* di Luis Buñuel. Non è così. Il Cominfest è felice perché, dopo aver visto *Belle toujours*, ha finalmente capito come trovare i film necessari a riempire il programma delle varie Feste previste nei vari paesi. Li realizzerà tutti Manoel de Oliveira che tanto, alla soglia dei 100 anni, ha un sacco di tempo libero: dopo la postilla a Buñuel, de Oliveira chiederà altri capolavori scelti ad hoc per le Feste di tutto il mondo. Per la Fête du Cinéma di Parigi girerà *Al penultimo respiro*, nel quale Jean-Paul Belmondo riappare nell'ultima inquadratura del capolavoro di Godard, si rialza, dice a Jean Seberg «sei una schifosa», le dà una testata in petto e va a giocare nell'Olympique Marsiglia insieme a Zidane. Per il London Film Party de Oliveira sta pensando a un kolossal in cui tutti gli attori che hanno interpretato James Bond fanno un'ammucchiata con tutte le Bond-Girls da *Licenza di uccidere* in poi (la versione hard uscirà soltanto come extra del dvd, ma si annunciano giochetti con gli optional dell'Aston Martin estremamente succulenti). La Kinoprasdnik di San Pietroburgo ospiterà un seguito della *Corazzata Potemkin* in cui i nipotini del compagno marinaio Vakulinčuk assaltano il Kremli, destituiscono Putin ed eleggono Roman Abramovich presidente della Russia, con Scevchenko primo ministro. Ma il progetto più sconvolgente riguarda la Festa di Roma: de Oliveira girerà un seguito dell'*Armata Brancaleone*, in cui Brancaleone, Teofilatto dei Leonzi, Abacuccio giudio, il monaco Zenone e la vergine Matelda trapassano dal Medioevo ai giorni nostri, marciano su Roma e si accampano nel Transatlantico, impadronendosi di Montecitorio al grido di «sarai mondo se monderai lo mondo». Mario Monicelli ha dedicato la Festa: il seguito dell'*Armata*, dice, l'ha già girato lui più di trent'anni fa. Ma tutti sanno che è solo invidia: il 91enne Monicelli odia de Oliveira perché è l'unico cineasta vivente più vecchio di lui.